



SINTESI SINODALE DELL'ARCIDIOCESI DI CAGLIARI

1. LA GIOIA DELL'INCONTRO

La convocazione del Sinodo ha trovato l'Arcidiocesi di Cagliari pronta ad avviare un processo quanto più possibile fruttuoso per la Chiesa locale. I cristiani dell'intera Diocesi hanno risposto all'appello nello spirito di "Chiesa in uscita" e hanno intrapreso il cammino fiduciosi in aperture nuove e in nuovi processi di evangelizzazione.

Riconoscendosi a pieno titolo partecipe della realtà sociale della Sardegna, l'Arcidiocesi, in comunione con la Chiesa italiana e con la Chiesa universale, si propone per quanto possibile di coinvolgere nell'evento oltre ai cattolici credenti anche quanti si sono allontanati dalla fede cristiana o non appartengono al numero dei battezzati cattolici.

1.1 Tappe del percorso intrapreso

1.1.1 Informazione e sensibilizzazione

Monsignor Giuseppe Baturi, Arcivescovo dell'Arcidiocesi di Cagliari, coadiuvato dal Consiglio presbiterale e dagli altri organismi diocesani di partecipazione e corresponsabilità, in prima istanza ha programmato una serie di incontri con le istituzioni ecclesiali operanti in Diocesi, informando e sensibilizzando all'evento sinodale i responsabili degli uffici diocesani, delle foranie e i parroci. A tutti sono stati forniti i documenti cui attingere per entrare consapevolmente nello spirito del Sinodo e programmare tempestivamente e in modo capillare nel territorio una tabella di marcia del cammino da percorrere a partire dalla "fase narrativa" del Sinodo.

1.1.2 La Commissione diocesana

L'Arcivescovo ha provveduto a nominare due referenti diocesani e a costituire una Commissione sinodale diocesana di 17 membri tra laici, presbiteri e consacrati, rappresentanti delle realtà ecclesiali presenti in Diocesi. La Commissione si è insediata ufficialmente il giorno 24 settembre 2021, con lo scopo di coordinare il Cammino sinodale, consigliando il Vescovo, promuovendo le iniziative programmate e cooperando alla loro realizzazione.

La Commissione diocesana ha fatto essa stessa esperienza di sinodalità: in ascolto della Parola, dello Spirito Santo e dei fratelli ha sperimentato l'efficacia e la bellezza del lavorare insieme in armonia per il bene comune.

1.1.3 Apertura ufficiale del Sinodo diocesano

L'apertura ufficiale del Sinodo diocesano, fissata per il giorno 17 ottobre 2021, si è svolta nella Basilica di Bonaria in Cagliari con una solenne Celebrazione Eucaristica. Il 30 novembre 2021 ha avuto luogo la prima Assemblea diocesana per il Sinodo, presieduta dall'Arcivescovo.

La modalità di svolgimento dell'Assemblea ha reso possibile un'ampia partecipazione di fedeli (circa 1200). Essa infatti si è tenuta in forma mista: in presenza nell'Aula Magna del Seminario Arcivescovile e a distanza in altre 20 sedi dislocate in varie parti della Diocesi, collegate in streaming. Queste ultime hanno avuto dei momenti di preghiera e di confronto propri, e contemporaneamente hanno potuto seguire e interagire con la sede centrale.

1.1.4 I gruppi sinodali

Si sono costituiti gruppi sinodali nei vari ambiti ecclesiali: parrocchie, comunità, seminario, curia diocesana, vita consacrata, gruppi ecclesiali, associazioni e movimenti, giovani, carcere, Caritas,



Istituto Superiore di Scienze Religiose, realtà comunitarie segnate da disagi ed emarginazione, gruppo ecumenico etc.

In ciascun gruppo è stato designato un moderatore e un segretario. I gruppi sinodali si sono confrontati sull'interrogativo fondamentale del *Documento Preparatorio* e su uno o più nuclei tematici tra i dieci indicati. Gli incontri, in generale, sono stati così organizzati: preghiera iniziale e invocazione dello Spirito; un primo giro di ascolto seguito da qualche minuto di silenzio; un secondo giro di ascolto seguito da qualche minuto di silenzio; un terzo ascolto con la preparazione di una breve sintesi; preghiera conclusiva.

Sono state convocate anche alcune Assemblee da parte di parrocchie, uffici diocesani e gruppi diocesani, alle quali talora ha preso parte l'Arcivescovo.

1.2 La dimensione spirituale del Cammino

1.2.1 La gioia dell'incontro

Il dato più rilevante che emerge dalle circa 100 sintesi pervenute alla Commissione è senza dubbio la gioia dell'incontro. Diffusa e unanime la soddisfazione e il piacere del ritrovarsi insieme, perché convocati ad esprimere in libertà di spirito quanto spesso rimane inespresso nel segreto del cuore. Il desiderio di incontrarsi, soprattutto dopo il periodo di pandemia e di restrizioni, la necessità di ascoltare e di essere ascoltati, l'esperienza dell'accoglienza, il sentirsi famiglia, la corresponsabilità gli uni verso gli altri, il senso di gratitudine, di riconoscenza e di entusiasmo per l'esperienza del Sinodo... sono le sensazioni che traspaiono dai resoconti.

1.2.2 Difficoltà

Non sono mancate difficoltà e criticità. Alcune categorie importanti, infatti, quali le professioni, lo sport, i settori turistici, la scuola, le università non sono state raggiunte se non in modo trasversale attraverso i gruppi ecclesiali. Quanto alle parrocchie si è registrato il mancato coinvolgimento di circa la metà delle 130 presenti in Diocesi, che non hanno costituito alcun gruppo sinodale (vedi *ALLEGATO A*). Questo è dovuto principalmente a una certa diffidenza da parte del clero, che d'altra parte ha trovato riscontro nella mancata consapevolezza dei laici della propria responsabilità di battezzati.

Inoltre ha creato qualche difficoltà il rispetto dei tempi indicati dal Cammino sinodale: appena qualche mese per gli incontri e tempi ristretti anche per le sintesi. Questo d'altro canto ha lasciato il desiderio di continuare...

2. UN PERCORSO DI ASCOLTO

La "fase narrativa" del Sinodo si è calata nella realtà territoriale della Diocesi di Cagliari, com'è nell'indole sarda, con un avvio di basso tono per poi farsi sempre più incandescente nella diversità delle reazioni. In questo crogiuolo, l'avvio del Sinodo ha dovuto fare i conti tra l'altro con le criticità ancora molto presenti della pandemia.

Punto di partenza degli incontri sinodali è stato l'*ascolto*. I partecipanti hanno fatto anzitutto esperienza dell'ascolto della Parola, con la quale ordinariamente si è aperto ogni incontro e che talora è stata anche il tema principale di confronto. Il silenzio e l'ascolto hanno così reso possibile il dialogo: in questo modo ci si è posti in ascolto dello Spirito, di quello che suggerisce oggi alla Chiesa, soprattutto per bocca dei fratelli. È pur vero che l'ascolto talora non è stato facile da realizzare, ma anche in questi casi è apparso come meta a cui tendere per un autentico cammino sinodale.

L'ascolto è stato proposto anche come obiettivo da raggiungere: spesso ci si è resi conto di essere poco inclini ad ascoltare soprattutto chi ha prospettive diverse dalle nostre. Eppure solo se si ascolta



si può dialogare con l'altro; la testimonianza evangelica è possibile solo se prima si ascolta lo Spirito e il fratello. Per questo l'ascolto è una caratteristica che deve contrassegnare la comunità cristiana.

Il tema dell'*ascolto* è strettamente connesso a quello dei *compagni di viaggio*, infatti non si può camminare insieme senza ascoltarsi vicendevolmente. Guardando chi nel concreto condivide il cammino, per un verso si è evidenziato un clima di dialogo esistente soprattutto all'interno di certi ambienti omogenei (gruppi, movimenti, a volte comunità parrocchiali etc.); per altro verso ci si è resi conto di una certa chiusura e perciò si è sottolineata l'esigenza di dialogare maggiormente con chi sta ai margini, coi lontani, con gli ultimi e con i fratelli di altre fedi religiose.

L'ascolto in ogni caso ha fatto emergere l'importanza di alcuni interlocutori privilegiati che la comunità cristiana deve tenere presenti.

3. INTERLOCUTORI PRIVILEGIATI

3.1 La famiglia

I documenti pervenuti presentano la famiglia ancora come istituzione sociale di base, la cui esistenza non viene messa in discussione nella sua immagine tradizionale di coppia eterosessuale, ordinata al bene reciproco dei coniugi e alla procreazione ed educazione dei figli. Tuttavia, nel territorio della Chiesa locale la famiglia, non meno che altrove, si presenta ferita, luogo di sofferenza diffusa, più che di sicurezza. Anche quando sceglie di costituirsi sul sacramento, cosa per altro sempre più rara (così come accade nella maggior parte del territorio nazionale dove si registra un crescendo inarrestabile delle unioni civili e delle libere convivenze), dopo la partecipazione alla preparazione prematrimoniale, si eclissa quasi totalmente dalla comunità parrocchiale. Nel percorso successivo, benché in sofferenza, non ricorre alla comunità per trovarvi il necessario sostegno sacramentale, di preghiera e di formazione continua. Per questo nelle parrocchie si nota la quasi totale assenza delle "generazioni intermedie". Il territorio nella sua componente socio-familiare e la comunità parrocchiale restano due mondi separati e non comunicanti. Ne consegue che la famiglia non è più il primo agente di evangelizzazione e la sua azione sulla educazione religiosa dei figli è perlopiù ininfluente. La scarsa collaborazione dei genitori con i catechisti, ai quali viene delegata l'educazione religiosa dei ragazzi, rende poco efficace un insegnamento percepito come distaccato dalla vita. Ancora una volta si ripropone, su una questione vitale, lo scollamento tra la "cultura ecclesiale" e i bisogni reali delle persone. In questa criticità che investe la famiglia va ricercata una delle cause più importanti del distacco delle nuove generazioni dalla Chiesa.

Per questo da più parti perviene la richiesta di programmare catechesi specifiche per i genitori, magari riscoprendo la prassi della Chiesa antica di riunirsi nelle case per pregare e riflettere sulla Parola.

In realtà nella Diocesi si realizzano diverse attività di sostegno per le famiglie e si registra la presenza di nuovi gruppi ecclesiali di famiglie. Al loro interno, sulla base dell'*Amoris Laetitia*, si elabora un modello di famiglia cristiana più consono ai tempi.

3.2 I giovani e i ragazzi

3.2.1 Il fenomeno

Le parrocchie innanzitutto, ma anche le associazioni, i movimenti, gli Istituti religiosi femminili etc., lamentano nelle loro realtà l'assenza quasi totale del ricambio generazionale. Non soltanto i giovani – ad eccezione di quelli presenti nei movimenti – sono quasi del tutto assenti dalle comunità parrocchiali, ma diminuiscono anche i fanciulli e i ragazzi che frequentano il catechismo per l'iniziazione cristiana e perfino i battesimi dei bambini. Questo dato statistico non può lasciare indifferenti e porta con sé una preoccupazione crescente per il futuro delle comunità ecclesiali, oggi



apparentemente ancora vive, perché animate dal lavoro spesso ammirevole di persone perlopiù avanti negli anni. Ci si domanda, non senza sofferenza, quali siano le cause di un fenomeno tanto diffuso e irrefrenabile.

3.2.2 Cause individuate

Unanime è il consenso che individua la causa prima dell'abbandono della pratica religiosa da parte delle nuove generazioni nel rapido cambiamento culturale che ha interessato il mondo occidentale a partire dalla seconda metà del secolo scorso. La realtà sconcerata perché va troppo oltre la possibilità di gestire consapevolmente un fenomeno di enorme complessità, che rimanda a una serie di concause maturate nel passato recente e meno recente. Come è noto i cambiamenti culturali, anzi i cambiamenti d'epoca – come spesso ci ricorda Papa Francesco – si riconoscono perché portano con sé una visione nuova dell'uomo: è indubbio che oggi si affermi una nuova visione dell'uomo.

In second'ordine si ricercano altre cause più ordinarie dell'abbandono della pratica religiosa in massa da parte delle nuove generazioni. Esse vengono individuate nel distacco evidente tra quelli che sono i reali interessi e le preoccupazioni delle persone rispetto all'insegnamento veicolato nelle Chiese mediante i canali abituali – e non solo – dell'istruzione religiosa, principalmente la catechesi e le omelie. Mentre i presbiteri continuano a predicare in un linguaggio divenuto estraneo ai più, le nuove generazioni cercano altrove i propri orientamenti di vita. Lo scollamento tra ciò che si dice in Chiesa e la vita reale è sempre più forte. Tuttavia si deve riconoscere che la Chiesa investe tanto nella catechesi dei fanciulli e dei ragazzi, ma – pare – con risultati poco soddisfacenti, quindi la proposta catechistica risulta inadeguata. Alcune ragioni di questa inefficacia sono state già individuate nel mancato compito delle famiglie d'essere le prime educatrici alla fede, e nella formazione dei catechisti ancora legati a schemi obsoleti, per di più veicolati da linguaggi estranei alla sensibilità di oggi. In ogni caso si registra all'interno delle comunità una mancanza di relazioni tra generazioni diverse e un insufficiente ascolto dei giovani.

3.2.3 Punti di forza

In un quadro critico affiorano tuttavia risorse che si colgono a condizione di non guardare in un'unica direzione. Rimpiangere il passato come unico modello di riferimento genera frustrazione, mentre cogliere i nuovi segni di vita permette di valorizzarne le risorse per orientarle al bene.

I movimenti e anche le realtà parrocchiali sottolineano in alcuni casi la vivacità degli oratori o di gruppi giovanili impegnati nel servizio di carità. Del resto, i giovani coinvolti nel Cammino sinodale – per lo più animatori e ragazzi degli oratori, collaboratori della pastorale giovanile e universitaria – hanno mostrato molto interesse e il desiderio di essere maggiormente coinvolti e ascoltati. Neppure oggi perciò mancano giovani aperti alla fede, ma ad alcune condizioni: a) che l'esperienza di fede sia vissuta in compagnia; b) che si sentano accolti e coinvolti in un progetto di cura credibile della persona propria e altrui. Questo si può realizzare se le persone (presbiteri e laici) incaricate di guidare la maturazione cristiana dei ragazzi e dei giovani sono esse stesse mature ed equilibrate, capaci di relazioni sane, formate al dialogo intergenerazionale, non digiune dei linguaggi dei giovani interlocutori, senza escludere l'ambito digitale.

3.3 I poveri, i profughi, i rifugiati

Nella categoria dei "poveri" le comunità cristiane includono non solo le persone afflitte da disagio economico, ma anche segnate da svariate forme di disagio: basso livello culturale, devianze di vario genere, condizione di abbandono, sofferenze di ogni tipo. A questo riguardo, la recente pandemia ha svelato la presenza di numerose situazioni problematiche e ne ha causato di nuove.

Nella maggior parte delle comunità parrocchiali operano uno o più gruppi (Caritas, S. Vincenzo F. Ozanam, Volontariato Vincenziano) con la finalità principale di sostenere le famiglie prive di reddito sufficiente. Pur riconoscendo l'utilità immediata delle forme di aiuto praticato, talora si segnala l'inadeguatezza del modello assistenziale adottato. Gli stessi gruppi, che in modo esemplare



si fanno carico di queste forme di assistenza, riconoscono di non essere in grado di fare di più e meglio anche per l'età avanzata dei loro membri.

In alcuni casi si sperimentano iniziative spontanee di accoglienza di qualche profugo o di rifugiati che si concretizza in aiuto di tipo assistenziale.

È evidente che in questo ambito le parrocchie sembrano muovere i primi passi, o forse gli ultimi di un passato oggi non più proponibile, ma in vari casi cominciano a delinearsi alcune iniziative che possono inaugurare forme nuove e più efficaci di accoglienza e di intervento. Si fa strada la richiesta e l'apertura di centri d'ascolto parrocchiali, al fine di individuare i bisogni del territorio e di rispondere alle necessità operando in rete con la Caritas diocesana ed altri organismi pubblici presenti nel territorio. Altre iniziative, in collaborazione con istituzioni pubbliche, si propongono di avviare corsi di sostegno agli stranieri che necessitano di un insegnamento personalizzato per l'apprendimento della lingua italiana.

Viva è anche la convinzione che sia urgente operare fuori dal recinto della Chiesa per monitorare il territorio e conoscere la realtà del tessuto sociale circostante. In molte sintesi si coglie l'eco della "Chiesa in uscita" auspicata da Papa Francesco. Secondo il modello fondante della Chiesa primitiva, l'azione di evangelizzazione non può essere svincolata dai segni che annunciano l'avvento del Regno: prendersi cura dei poveri e di chi si trova in qualsiasi situazione di sofferenza, resta una forma privilegiata di evangelizzazione. Il servizio di carità per ogni comunità cristiana non è da intendersi in senso strumentale, o per proselitismo, ma come forma appropriata di testimonianza della carità, ossia dell'amore di Dio che si fa carne.

Quanto corrisponda al vero che il servizio ai fratelli pone il sigillo dell'autenticità alla vita cristiana, lo testimonia una donna di origine filippina che con altri suoi connazionali, grazie al gruppo *Migrantes*, ha trovato accoglienza squisita in una comunità parrocchiale, dove assieme ai suoi ha ritrovato l'entusiasmo e ha gustato la gioia dell'essere battezzata e divenire parte viva della Chiesa Cattolica:

«La Chiesa ha camminato con me – testimonia la donna – mi ha accolto e guidato in questi anni di frequenza della parrocchia, e ora sono serena, nonostante la lontananza della famiglia. Sento sempre di più la presenza di Dio nella mia vita. Sono molto grata alla Chiesa perché non mi ha mai abbandonato. La sento "casa" dove trovo una spiritualità che mi nutre».

3.4 Alcuni interlocutori (quasi) assenti

Nei contributi ricevuti sorprende che tra gli interlocutori da ascoltare con particolare attenzione non siano indicate alcune categorie di persone, pure molto numerose nelle nostre comunità. Si tratta in primo luogo degli anziani, che caratterizzano ormai la maggioranza dei fedeli, soprattutto in alcune parrocchie. Con loro anche i malati, siano essi ricoverati in strutture di cura o residenti nelle proprie abitazioni.

Per loro ogni comunità adotta alcune iniziative pastorali, che appaiono forse insufficienti, visto il gran numero di casi presenti nel territorio. Tuttavia non sembra che si abbia coscienza della gravità e dell'urgenza di un ripensamento di tali azioni pastorali.



4. LA FORMAZIONE

Nei gruppi sinodali si è insistito sulla necessità di formazione, ad ogni livello: questa sembra essere una necessità impellente. Si possono distinguere due beneficiari della formazione: il clero, in modo particolare i presbiteri, e i laici.

4.1 Il clero

La formazione del clero riguarda soprattutto i presbiteri, ma coinvolge anche i diaconi. Gli ambiti indicati sono quelli umano, biblico e dottrinale. Le tendenze ondivaghe di una parte del clero, oscillante tra rimpianti tradizionalisti e improprie spinte in avanti, sono sentite come una seria minaccia. Tali forme rin crescono e fanno sempre male, ma sembrano rimandare comunque ad una carenza di formazione. Il profilo del ministro sacro, del quale non si mette in dubbio la specificità della missione nella Chiesa per chiamata divina, si caratterizza per una *humanitas* che sa accogliere, ascoltare, dialogare, collaborare. Al di sopra di tutto ci si aspetta che i ministri sacri siano uomini che fanno esperienza di Dio nella preghiera, nel silenzio, nello studio e nella meditazione della Parola di Dio. *Deficit* di ascolto della Parola produce *deficit* di ascolto dei poveri, dei giovani, delle famiglie. Da parte loro, i presbiteri non sono insensibili alla vista delle chiese che si svuotano; un senso diffuso di stanchezza e di frustrazione rende sempre più sentita l'esigenza di vivere momenti di comunione, anche per superare una certa solitudine che caratterizza il loro stato di vita. Il presbiterio, per un verso riconosce il limite dell'individualismo che caratterizza gran parte della pastorale; per altro desidera riscoprire la natura collegiale del proprio ministero. La comunione col presbiterio e col suo Vescovo arricchisce il prete non solo di un chiaro orientamento pastorale, ma anche di un valido sostegno umano. I diaconi permanenti, dal canto loro, segnalano una non chiara identità del loro ministero, dalla quale scaturisce una incerta valorizzazione del suo esercizio, nonché un'ambiguità di relazioni col presbiterio stesso.

È chiara la richiesta che l'istanza prima della formazione, sia iniziale sia continua, attiene sostanzialmente all'ambito di una religiosità cristiana ed evangelica autentica. Una formazione carente si traduce in rischio di protagonismo del clero, con la tendenza a far prevalere la propria visione piuttosto che aiutare il discernimento in un percorso comunitario. Stando così le cose, ne segue che la Chiesa deve risanare sé stessa seguendo due direttrici: investire di più a) sulla pastorale delle vocazioni, sul discernimento vocazionale del clero e sulla sua formazione; b) sull'urgenza di ricominciare ad essere essa stessa elaboratrice di cultura cristiana, in un mondo che è già cambiato, per abbattere il muro che la separa da larghe fasce della umanità.

4.2 I laici

La formazione dei laici, nessuno escluso, è urgente e deve essere incentrata sull'ascolto della Parola di Dio, sulla catechesi, sul silenzio e la meditazione, perché ciascuno sappia discernere nella realtà in cui vive le esigenze del Vangelo e imparare ad agire alla luce dello Spirito Santo. Le occasioni di ascolto della Parola possono essere gli incontri parrocchiali, i ritiri, i percorsi biblici, il catechismo, i campi scuola, la preparazione al battesimo e al matrimonio. Ai laici cui sono affidati incarichi specifici come animatori di gruppi, catechisti o altro, si deve dare facoltà di acquisire una formazione idonea al servizio prestato. Solo se formati adeguatamente, i laici saranno coscienti della loro corresponsabilità nella Chiesa.

La formazione dei laici è essenziale per crescere all'interno delle comunità secondo uno stile sinodale, che permetta loro di valorizzare a beneficio comune le proprie professionalità e competenze. Tale formazione deve essere vista anche in funzione dell'evangelizzazione, dal momento che i cristiani laici sono chiamati a testimoniare la fede nel mondo in cui vivono.

A questo riguardo, sono da considerarsi autentici punti di forza la volontà dei laici di munirsi di una preparazione specifica mediante corsi di formazione a livello religioso, sociale, politico,



educativo. L'ISSR continua ad essere frequentato con entusiasmo da molti cristiani non solo orientati all'insegnamento religioso. Si auspica che le foranie si organizzino per affidare il coordinamento e la formazione continua dei catechisti e degli operatori pastorali a persone laiche fornite di competenze specifiche.

5. LA MISSIONE

Nei documenti pervenuti il tema della *missione* ha una ricorrenza meno frequente di altri. L'argomento spesso compare in forma implicita e trasversale ed è declinato come evangelizzazione *ad intra*, mentre sembra meno viva la fiducia nella possibilità della missione rivolta ai lontani, ai non credenti e *ad gentes*. Per gli stranieri, i profughi e quanti lavorano sul nostro territorio, appartenenti ad altre nazionalità si parla piuttosto di accoglienza e di inclusione, e solo in pochi casi di evangelizzazione.

Emerge comunque la convinzione che in virtù della vocazione battesimale tutti i cristiani sono debitori dell'annuncio cristiano nei confronti del mondo. Elemento cardine della missione è la dimensione personale della testimonianza, perché la fede si trasmette da persona a persona. Tuttavia l'annuncio non è riducibile a un fatto privato, la sua efficacia cresce se si superano i confini del proprio territorio: agire insieme, condividere le forze, le risorse spirituali e i carismi, in una corresponsabilità più ampia di quella soltanto parrocchiale, garantisce una maggiore efficacia alla missione.

Prima che "in cose da fare", la corresponsabilità nella missione scaturisce dall'essere discepoli di Cristo; chi è cristiano vive l'appartenenza alla fede come il fattore decisivo della propria vita e spontaneamente la comunica. L'opera di evangelizzazione non esclude nessun ambito: comunicazione tra gli uffici pastorali, agenzie educative, strutture e mezzi della comunicazione sociale, ambito della vita pubblica e politica, senza trascurare l'ambito della cultura, etc.

Si coglie, tuttavia, la sfiducia diffusa che si possa trasmettere l'annuncio evangelico in un mondo profondamente secolarizzato. Tanto più che i cristiani non sempre hanno la consapevolezza che ogni attività e l'intera vita esprimono la fede e rimandano alla comunione ecclesiale, e che tutto ciò che il cristiano vive si può tradurre in impegno pastorale.

Si fa strada l'urgenza di riconoscere il ruolo dei laici nell'impegno missionario. Il senso di inferiorità che ha gravato fino ad oggi sul laicato rispetto al clero e ai religiosi ha limitato l'efficacia della sua azione missionaria. Ciascuno deve poter mettere a disposizione del bene comune le proprie capacità e carismi per rispondere alla corresponsabilità nella missione. Nella famiglia, nel lavoro, tra gli amici, come nei gruppi parrocchiali attraverso la testimonianza con la parola e con l'esempio, ciascuno risponde al mandato di Cristo di annunciare a tutti il Vangelo. Preminente su tutto rimane la certezza che la carità è fondamentale perché la Chiesa possa realmente considerarsi "in uscita".

6. LA CHIESA CHE VORREI

Cresce la consapevolezza che la Chiesa, per azione dello Spirito Santo, nella stagione sinodale ha cominciato a vivere un momento di rinnovata vitalità: coinvolgere le Chiese particolari nel processo sinodale ha fatto maturare la coscienza dei fedeli di essere "protagonisti" e non "spettatori passivi". Guardare dentro le sintesi fa vedere un mondo di cristiani (laici e presbiteri, di meno i religiosi...) che osserva, si anima, esprime desideri, attese, speranze, si lascia coinvolgere, soffre e prova desolazione per le insufficienze e le segnala; si scoraggia, confida in Dio e nei suoi pastori, è pronta a collaborare, guarda avanti, auspica guide capaci di orientare il popolo di Dio. I fedeli non solo chiedono di continuare l'esperienza sinodale, ma la natura di quello che dicono contiene delle aperture



molto promettenti. Nelle difficoltà non si è scivolati su questioni organizzative, ma si è guardato al problema della fede. Porre la questione della Parola di Dio, della centralità di Cristo, o l'aspetto della formazione, vuol dire comprendere che il vero problema è la natura e la maturità della fede, senza scivolare su questioni secondarie. Inoltre, è importante aver sottolineato la necessità della qualità dell'incontro. Quanto alla missionarietà, emerge che l'evangelizzazione viene declinata come trasmissione della fede, perché quando si parla della necessità di collegare l'evangelizzazione al problema della famiglia, si pone la questione della trasmissione della fede tra le generazioni. Il vero problema, perciò, non è l'abbandono della pratica religiosa da parte dei giovani dopo la cresima, ma ciò che accade prima della cresima. Come si osservava in precedenza, la questione centrale di tutta la consultazione sulla Chiesa è la trasmissione della fede, nella quale si riconosce la stessa ragion d'essere della Chiesa.

Se per un verso molte volte traspare chiaramente un senso di stanchezza, di disillusione e di scoraggiamento, per altro verso le comunità non sembrano rassegnarsi e cercano di cogliere l'occasione del Cammino sinodale per rinnovarsi e trovare nuovo slancio, talora pure illudendosi di poter tornare "agli antichi fasti". Il Sinodo apre i cuori alla speranza del superamento progressivo di una Chiesa clericale. I laici sembrano aver preso sul serio il programma sinodale di un popolo in cammino, ciascuno partecipe a pieno titolo delle responsabilità che i vari organismi e istituzioni ecclesiali attribuiscono loro.

Il Cammino sinodale ha scatenato anche la fantasia di alcuni operatori pastorali, i quali hanno colto quest'occasione per rivitalizzare le loro comunità o per caratterizzare in questo modo la pastorale ordinaria. In qualche caso sono nati dei veri e propri laboratori, che pian piano stanno modellando in modo nuovo le comunità. Questo in fondo dovrebbe essere lo sviluppo del Cammino sinodale per i prossimi anni: «non produrre ulteriori documenti», che mirino ad uniformare ogni aspetto della fede e della pastorale, ma «far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni...» (*Documento Preparatorio* n. 32).

6.1 Celebrare

Senza dubbio la vita e l'identità delle parrocchie appare determinata soprattutto dai sacramenti. Per un verso, la celebrazione dei sacramenti e dell'Eucaristia sono e devono rimanere il centro della comunità ecclesiale; per altro verso, sarebbe riduttivo limitare la vita ecclesiale alle celebrazioni liturgiche. Né si può indicare la preghiera come unica soluzione davanti alle complesse situazioni ecclesiali e sociali presenti.

È frequente il desiderio di una celebrazione più autentica della liturgia; soprattutto si manifesta l'esigenza che essa sia relazionata maggiormente alla vita. Da più parti si rileva che la Messa domenicale non è percepita come un momento di incontro e di comunione viva tra i fedeli: per un buon numero si partecipa per tradizione, per adempiere ad un precetto o per abitudine.

La liturgia non deve essere mortificata da protagonismi e fantasie; le omelie quanto a contenuti e a linguaggio devono aderire alla vita reale del popolo. Per vivere l'incontro con il Signore nella liturgia ed entrare nel mistero di Dio, è necessario custodire il clima della preghiera, valorizzare il silenzio per ascoltare lo Spirito, sapersi raccogliere per accogliere il dono di Dio. È necessaria una catechesi liturgica per assaporare la bellezza della liturgia: ciò permette di accompagnare tante persone a viverla come incontro vitale con il Signore. Una liturgia ben celebrata ne fa gustare la bellezza e apre ad accogliere con fede i doni di Dio.

6.2 Partecipare

Le comunità devono acquisire uno stile di vita sinodale. Tutti i fedeli devono poter partecipare in modo attivo alla vita della comunità, ciascuno nella misura delle proprie competenze e dei compiti che gli vengono affidati dal discernimento degli organismi ecclesiali. Nella programmazione del



progetto pastorale degli anni a venire non dovrebbero mancare, oltre ai luoghi e alle strutture tradizionali, nuove forme di partecipazione tali da permettere di vivere la corresponsabilità.

Il Consiglio pastorale, legittimamente costituito, presieduto dal parroco, deve funzionare come organismo di governo della comunità in tutte le sue componenti. Esso costituisce uno strumento indispensabile di evangelizzazione e non può essere lasciato alla buona volontà del clero. La sua funzione deve essere di aiuto per i presbiteri e di partecipazione dei fedeli. Dal Consiglio pastorale dipendono gli altri organismi divisi per settore di competenze: formazione (dei catechisti, dei lettori, del coro etc.), catechesi, servizi di carità, oratorio, gruppi e movimenti, attività culturali, etc. Per favorire la comunione e l'evangelizzazione, potrebbe essere utile costituire anche un Consiglio pastorale di forania con il coinvolgimento sempre più cospicuo di tutte le figure ecclesiali, competenti nei vari ambiti delle scienze umane, economiche, sociali etc. In ogni caso, la comunità deve configurarsi sempre di più e meglio come comunione di fedeli.

6.3 Alcuni temi assenti

Ciò che sembra debole nelle sintesi è la lettura del contesto, i segni dei tempi, il tema sociale-politico. Inoltre non trovano molto spazio l'attenzione alla disabilità, alla religiosità popolare, ai turisti e neppure al corretto uso dei beni temporali, che costituisce una forma di testimonianza evangelica per la società contemporanea. A riguardo, è significativo che nelle relazioni si faccia riferimento al Consiglio parrocchiale per gli affari economici solo una volta.

Poiché siamo ancora agli inizi del Cammino sinodale, non si è ancora arrivati a proporre analisi complete con chiari e concreti orientamenti operativi, né ad evidenziare punti testimoniali molto forti; si ha comunque la percezione di un mondo in movimento, fortemente orientato dalla fede, ma come frenato e poco avvezzo a ricercare e a progettare concretamente le soluzioni da mettere in campo per perseguire gli obiettivi che pur vede delinearsi.

7. COSTRUTTORI DI COMUNITÀ

7.1 La pandemia

Non c'è dubbio che le comunità siano ancora fortemente segnate dalla pandemia. Questa per un verso ha palesato problemi precedenti, per altro verso ne ha creato nuovi. Ci si trova ancora in mezzo al guado, in un misto di paura, delusione, solitudine, attese e speranze. Sospesi tra la rassegnazione e la voglia di ripartire, si sperimenta come il futuro sia quantomai incerto. Se, ad esempio, oggi constatiamo l'assenza dei ragazzi e dei giovani che pure in passato hanno potuto seguire tutto l'itinerario di formazione cristiana, cosa sarà domani quando cresceranno i ragazzi e i fanciulli che oggi frequentano le attività educative solo saltuariamente?

Eppure la pandemia ha risvegliato una certa "nostalgia della Chiesa", anche se perlopiù riguardante le celebrazioni liturgiche.

7.2 La mancanza del senso di comunità

La pandemia ci ha abituato a distanziarci, ci ha insegnato che l'altro può essere un pericolo. A dir la verità, però, sperimentavamo la difficoltà a sentirci vicini anche prima: uno dei maggiori problemi della Chiesa contemporanea è il venir meno del senso di comunità. Manca sempre più il senso di appartenenza, il "sentirsi uno", la partecipazione consapevole e gioiosa alla vita ecclesiale, in una parola, la comunione. È tanto più difficile trovare autentici "compagni di viaggio" nelle parrocchie, quanto più esse sono numerose, poco inserite nel tessuto sociale, considerate luoghi freddi e anonimi, dispensatrici di servizi religiosi. Gli stessi parroci faticano talora a farsi compagni di viaggio e a trovarne, rischiando sempre più di trasformarsi in "professionisti del sacro". Più facile invece, vivere



la fraternità nei gruppi di dimensione ridotta, magari costituiti da associazioni e movimenti. Questi però a loro volta corrono il rischio dell'autoreferenzialità, dell'isolamento, di non concepire sé stessi in una comunione vitale con le altre realtà ecclesiali. Del resto, tale rischio è molto comune, poiché presente anche nelle relazioni tra parrocchie, uffici diocesani etc.

7.3 L'occasione del Cammino sinodale

Per scoprire le risorse latenti basta orientare lo sguardo dove a prima vista si crederrebbe che si accumuli solo ciarpame. Non disperdere il potenziale umano, di fede e di carismi sembra essere la vera sfida della nuova stagione di vita ecclesiale che ci attende.

Salvo poche e isolate voci, le sintesi locali documentano una grande e condivisa fiducia nell'evento sinodale, accolto come un momento di svolta, capace di ridare vitalità alla Chiesa. Il Sinodo è percepito come l'occasione ispirata dallo Spirito Santo per promuovere la comunione tra le varie componenti del popolo di Dio.

Si auspica che la sinodalità diventi un'esperienza ed un'esigenza interiore che miri, per azione dello Spirito Santo, ad un più profondo e vero incontro con Dio e con i fratelli: la costituzione di gruppi sinodali ha favorito la fraternità anche in contesti problematici come quello del carcere e dei migranti. Questo processo richiede la capacità di cambiare mentalità, di passare dall'individualismo ad una visione di convergenza e di comunione. Si tratta principalmente di rispettare le strutture comunionali che già abbiamo e che ci formano, e creare altre opportunità per vivere questo stile sinodale. Occorrerà lasciare abitudini obsolete, imparare prassi nuove, superare rigidità. Del resto, questo è il significato della parola "conversione". Sinodalità è ascoltare, discernere e decidere, come esercizio di attenzione ai "segni dei tempi" e manifestazione di comunione e di corresponsabilità. Come cristiani abbiamo un mandato specifico e in un certo senso esclusivo: manifestare l'universale paternità di Dio, secondo quanto il nostro Salvatore Gesù Cristo ci ha rivelato. In questa missione, la nuova stagione sinodale, al di là delle forme e delle strutture, ci richiama al riconoscimento della centralità della persona, sommamente amata e valorizzata da Dio creatore, in qualunque stato essa si trovi. Sono di grande esempio i Santi della carità, dei quali in Sardegna si ha una viva memoria e venerazione, i quali vedevano nell'immagine deturpata dell'uomo abbruttito dal male morale il volto del Crocifisso che si è fatto carico del male del mondo. Alla luce di convinzioni di fede solide, la fraternità universale non può venir meno: senza dubbio questa la forma più autentica di testimonianza cristiana.

Per riassumere questa fase di discernimento sulle sintesi, sembra utile riferire la testimonianza pervenuta dalla Casa Circondariale di Uta:

«Molti dei partecipanti al gruppo hanno voluto ricordare la positiva accoglienza del proprio parroco, gli anni del catechismo, l'ascolto della Parola di Dio, il gruppo di preghiera; altri hanno evidenziato l'ambito del volontariato nel quale sono stati impegnati prima di entrare in carcere.

Queste testimonianze evidenziano come una Chiesa accogliente, espressione di vera comunione e orientata al servizio, sia capace di avvicinare "la gente", in qualunque condizione essa si ritrovi personale e morale».

Cagliari, 30 aprile 2022

La Commissione sinodale diocesana

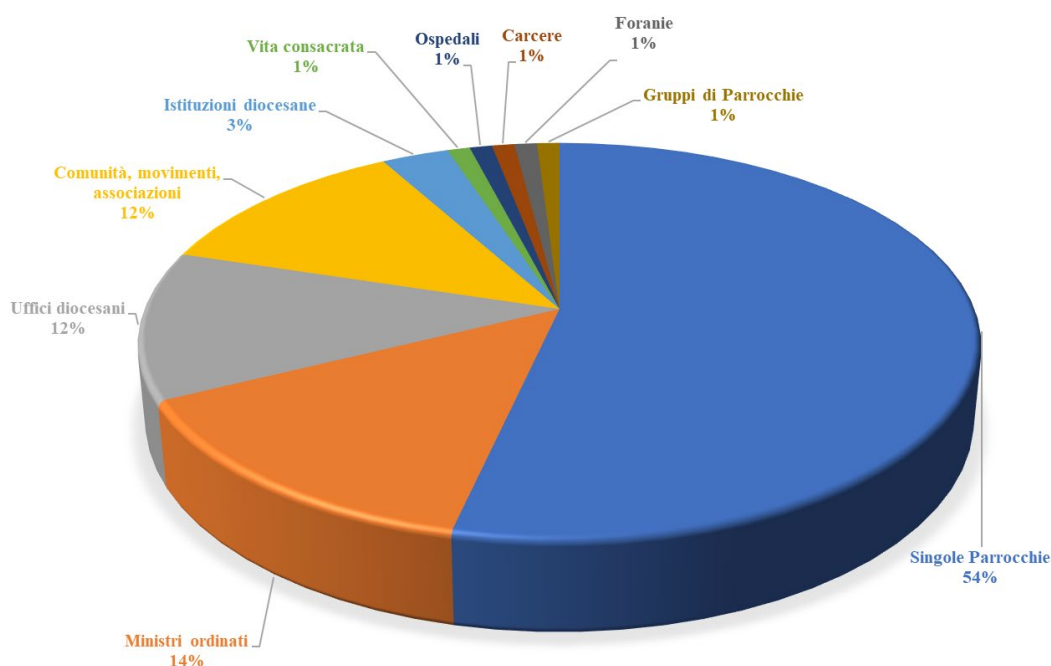
✠ Giuseppe Baturi
Arcivescovo Metropolita di Cagliari

ALLEGATO A

A) TABELLA 1: SINTESI PERVENUTE

Sintesi pervenute		104
Sintesi pervenute e NON considerate		5
Sintesi pervenute e considerate		99
Gruppi sinodali	N. Sintesi	
<i>Singole Parrocchie</i>	53	
<i>Ministri ordinati</i>	14	
<i>Uffici diocesani</i>	12	
<i>Comunità, movimenti, associazioni</i>	12	
<i>Istituzioni diocesane</i>	3	
<i>Vita consacrata</i>	1	
<i>Ospedali</i>	1	
<i>Carcere</i>	1	
<i>Foranie</i>	1	
<i>Gruppi di Parrocchie</i>	1	
TOT.	99	

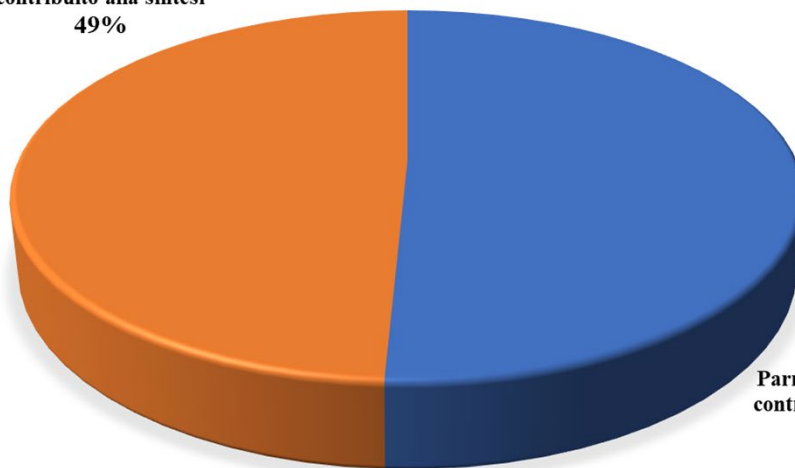
SINTESI PERVENUTE E CONSIDERATE



B) TABELLA 2: PARROCCHIE

Parrocchie presenti in Diocesi		130
Parrocchie che NON hanno contribuito alla sintesi		64
Parrocchie che hanno contribuito alla sintesi		66
Gruppi sinodali	N. Sintesi	N. Parrocchie
<i>Singole Parrocchie</i>	<i>53</i>	<i>53</i>
<i>Foranie</i>	<i>1</i>	<i>10</i>
<i>Gruppi di Parrocchie</i>	<i>1</i>	<i>3</i>
TOT.	55	66

Parrocchie che NON hanno contribuito alla sintesi
49%

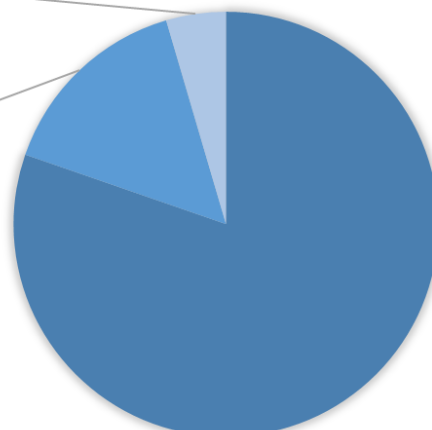


Parrocchie che hanno contribuito alla sintesi
51%

PARROCCHIE CHE HANNO CONTRIBUITO ALLA SINTESI

Gruppi di Parrocchie
5%

Foranie
15%



Singole Parrocchie
80%